19

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

A cura di:
Ibio Paolucci
Livia Rambaldi

Grafica e ricerca iconografica:
Tangraf

Per gentile concessione della casa editrice Mondadori.

Riassunto

Dopo la tappa di Pasadena la coppia Charlie Chan-Bob Eden si trasferisce a Hollywood dove incontra Paula. La ricerca di Boston, l'attore che conosceva bene Jerry Delaney, risulta vana. E anche il tentativo di Eden di avere notizie di Delaney attraverso una cantante si rivela infruttuoso. La cantante, infatti, dopo le prime risposte si insospettisce e congeda bruscamente Bob, da lei scambiato per un piedipiatti. A conclusione del viaggio i nostri due eroi incontrano sul treno il capitano Bliss, che li squadra sospettosamente.

La voce nell'aria

Arrivarono a Barstow alle dieci e mezzo, e Bob Eden manifestò l'intenzione di scendere per quella notte all'albergo della stazione. Dopo una breve conversazione con l'impiegato allo sportello dei biglietti, Chan lo raggiunse.

«Io prendo la stanza confinante con la vostra» disse l'investigatore. «Il prossimo treno per Eldorado parte domattina alle cinque. Quando quel treno parte io sono su di lui. È meglio che voi aspettate il treno delle undici e dieci. Non è un bene se rientriamo al ranch come due fratelli siamesi. Abbastanza presto quel confusionario Bliss scoprirà la nostra intesa».

«Fate pure, Charlie» ribatté Eden. «Se voi avete la forza di carattere di alzarvi alle cinque di mattina per prendere il treno, vi faccio tanti auguri».

Chan ritirò la sua valigia dal deposito bagagli e insieme salirono di sopra. Ma Eden non andò subito a letto. Rimase seduto con la testa tra le mani, e si mise a riflettere.

Improvvisamente la porta di comunicazione tra le due stanze si spalancò e sulla soglia comparve Chan. In mano teneva un luminoso filo di perle.

«Tanto per rassicurarvi» sorrise il detective. «La fortuna di Phillimore è ancora al sicuro».

Posò le perle sul tavolo, proprio sotto la lampadina. Bob Eden le prese. «Belle, vero?» disse. «Sentite, Charlie .. voi e io dobbiamo parlarci francamente». Chan annuì. «Ditemi... siete completamente disorientato, vero?».

«Anche voi siete disorientato, forse...».

«D'accordo... risponderò io per voi. Lo siete. Voi non ce la fate, e così non possiamo continuare. Domani pomeriggio tornerò al ranch. Madden si aspetta che io abbia portato Draycott con me... altre bugie, altra delusione. No, Charlie, siamo all'ora zero. Dobbiamo rinunciare alle perle».

Il viso di Chan si rattristò. «Non dite questo, prego. In qualunque momento.. ».

«Lo so, voi volete altro tempo. Ne va del vostro orgoglio professionale. Vi capisco e me ne dispiace».

«Solo poche ore» suggerì Chan.

Per un lungo istante Eden scrutò il viso gentile del cinese. Poi scosse il capo. «Non è solo per me, è per Bliss. Bliss si farà vivo presto. Non ci sono scappatoie. Vi faccio un'ultima concessione: vi do tempo sino alle otto di domani sera. Sempre che nel frattempo non si faccia vivo Bliss Vi sta bene?»

«Per forza».

«Ottimo Vi resta tutta la giornata di domani Quando tornerò al ranch non dirò altre fandonie sul conto di Draycott. Dirò semplicemente: "Signor Madden, le perle saranno qui stasera alle otto" A quell'ora, se ancora non sarà successo nulla, gliele consegneremo e ce ne andremo Sulla via del ritorno scodelleremo la nostra storia allo sceriffo, e se lui ci riderà in faccia, almeno avremo fatto il nostro dovere». Eden trasse un sospiro di sollievo, poi si alzò «Grazie a Dio, la faccenda è sistemata».

Cupo in volto, Chan raccolse le perle «Per me non è una posizione felice venire in continente e dover tornare a casa scornato» Poi il suo viso si illuminò. «Ma ancora un giorno. Molto può succedere».

La mattina dopo Eden prese il treno per Eldorado e una volta arrivato, fece una capatina nell'ufficio di Holley.

«Salve!» lo accolse il giornalista. «Finalmente siete tornato, eh? Il vostro piccolo amico è molto più solerte di voi. È passato di qui stamane all'alba».

«Oh, Chan è ambizioso» ribatté Eden. «Così lo avete visto, eh?».

«Sì» Holley indicò una valigia nell'angolo. «Mi ha lasciato qui i suoi abiti da città. Ne deduco che pensi di rimetterseli tra un giorno o due»

«Probabilmente li indosserà per andare in galera» rispose Eden accigliato. «Immagino che vi abbia detto di Bliss».

«Sì, e temo che ci siano guai in vista».

«Oh, io ne sono sicuro Come certamente saprete, giù in pianura abbiamo fatto un buco nell'acqua»

Holley annuì. «Sì, e quel poco che avete scoperto va a sostegno della mia teoria sul ricatto D'altronde anche qui è successo qualcosa che viene a confermare i miei sospetti».

«E cioè?».

«L'ufficio di Madden a New York ha disposto che gli vengano consegnati altri cinquantamila dollari in contanti tramite la banca locale. Ho appena parlato col presidente, il quale non crede di riuscire a procurargli tutto quel liquido prima di domani, e Madden ha accettato di aspettare».

Eden rifletteva. «Senza dubbio la vostra teoria è quella giusta. Il vecchio è ricattato. Anche se debbo dire che neppure l'ipotesi di Chan è da buttar via. Secondo lui, Madden sta radunando tutto questo denaro...».

«Lo so, me lo ha detto. Ma questo non spiega Shaky Phil e il professore. No, preferisco la mia versione. Anche se devo riconoscere che è il rebus più difficile...».

«Questo è certo» lo interruppe Eden. «E, secondo me, abbiamo fatto tutto quanto era umanamente possibile per risolverlo. Ho deciso di consegnare le perle stasera. Chan ve lo ha detto?».

Holley annuì «Sì gli avete spezzato il cuore. Ma dal vostro punto di vista avete perfettamente ragione. C'è un limite a tutto.

«Anch'io» assentì Eden. «Ma se non succede, non vedo come posso... maledizione! C'è anche Madame Jordan. Lei non ne ha colpa se Madden ha ucciso un uomo».

«Certo, per voi è una posizione difficile, ragazzo mio» ribatté Holley. «Comunque, avete fatto del vostro meglio».

Eden si alzò. «Debbo tornare al ranch. Avete visto Paula Wendell oggi?».

«L'ho vista stamane a colazione giù all'Oasis. Ma non preoccupatevi, vi ci porterò io al ranch».

Ancora una volta il macinino di Holley arrancò sull'impervio sentiero tra le colline e sopra la sabbia rovente del deserto. Il giornalista sbadigliò. «Stanotte non ho dormito molto» disse.

«Avete pensato a Jerry Delaney?» domandò il giovane.

Holley scosse il capo. «No, è successo qualcosa, qualcosa che riguardava me solo. Quella intervista con Madden mi ha rimesso in contatto col mio vecchio amico di New York, che mi ha offerto un lavoro laggiù un lavoro coi fiocchi. Ieri pomeriggio mi sono fatto visitare da un dottore e, a sentir lui, nulla mi impedisce di partire».

«Magnifico!» si complimentò Eden. «Sono felice per voi».

Una strana espressione passò negli occhi di Holley. «Sì» disse. «Dopo tutti questi anni la porta della prigione si è spalancata. Ho tanto sognato questo momento, non vedevo l'ora. .e adesso...».

«Cosa?»

«Il prigioniero esita Trema al pensiero di lasciare la sua vecchia cella tranquilla. New York! Ma non è più la stessa New York che ho conosciuto io. Potrò ancora affrontarla e vincerla? Me lo chiedo»

«Sciocchezze» rispose Eden. «Certo che ce la farete».

Uno sguardo di determinazione passò negli occhi di Holley. «Tenterò» disse «Ci andrò. Sì, affronterò nuovamente Park Row».

Horace Greeley scaricò Eden al ranch Il giovane andò subito nella sua camera, e dopo essersi un po' rinfrescato, uscì nel patio, dove si imbattè in Ah Kim.

«Niente di nuovo?» sussurrò Eden.

«Thorn e Gamble fuori tutto il giorno con la macchina grande» replicò il cinese. «Nient'altro».

Nel soggiorno, Eden trovò il milionario seduto in un canto solo e annoiato. Ma appena vide il giovane si rianimò. «Di ritorno sano e salvo, eh?» disse. «Avete visto, Draycott? Potete parlare ad alta voce. Siamo soli».

Eden si lasciò cadere su una poltrona. «È tutto sistemato, signore. Vi consegnerò le perle Phillimore stasera alle otto».

«Dove?»

«Qui al ranch».

Madden si accigliò. «Avrei preferito a Eldorado. Volete dire che Draycott verrà qui?»

«No Alle otto avrò le perle e ve le consegnerò. Se volete che la transazione resti privata, la cosa si può arrangiare».

«Bene». Madden lo guardò. «Per caso non le avete già?».

«No. Ma le avrò alle otto».

«Bene, sono lieto di sentirvelo dire» rispose Madden.

«Ma vi avverto, se cercate ancora di perdere tempo».

«Signor Madden pensavo che qui ci fosse qualcosa di poco chiaro» disse infine Eden.

«E per quale motivo?».

«Prima di dirvelo... innanzitutto voglio sapere che cosa vi ha fatto cambiare idea. A San Francisco volevate che la collana vi fosse consegnata a New York. Perché avete poi ripiegato sulla California del Sud?».

«Per un motivo semplicissimo» rispose Madden. «A San Francisco pensavo che mia figlia sarebbe venuta all'Est con me. Ma poi lei ha cambiato programma, ha deciso di andare subito a Pasadena per l'apertura della stagione. E io le ho proposto di mettere la collana in una cassetta di sicurezza, laggiù, così da poterla usare in qualsiasi momento».

«Ho conosciuto vostra figlia a San Francisco» disse Eden.

«Una ragazza molto affascinante».

Madden lo guardò attentamente. «Credete?».

«Sì. Presumo che si trovi a Denver, vero?».

Per un istante Madden lo guardò in silenzio. «No» rispose infine. «Adesso non è a Denver».

«Davvero? E vi dispiacerebbe dirmi...».

«Adesso è a Los Angeles, in visita da amici».

A questa sorprendente affermazione, Eden spalancò tanto d'occhi.

«E da quanto tempo si trova laggiù?» domandò il giovane.

«Da martedì scorso» rispose Madden. «Sì, mi pare che fosse martedì... mi aveva telegrafato dicendomi che veniva qui. Ma per motivi miei qui non ce la volevo, così ho mandato Thorn a prenderla dandogli istruzioni perché la riportasse a Barstow e la mettesse sul treno per Los Angeles».

Eden pensò in fretta. La distanza da Barstow corrispondeva più o meno con quella segnata dal contachilometri della grossa automobile. Ma non gli risultava che nei pressi della stazione ci fosse della terra rossa simile a quella trovata sull'acceleratore dell'auto.

«Siete sicuro che abbia raggiunto Los Angeles sana e salva?» domandò il giovane.

«Certo! Ci siamo visti là mercoledì. E adesso ho risposto a tutte le vostre domande. Ora tocca a voi. Cosa vi ha fatto ritenere che qui ci fosse qualcosa di poco chiaro?».

«Che ne è stato di Shaky Phil Maydorf?» incalzò Eden.

«Chi?».

«Shaky Phil, il tizio che si faceva chiamare McCallum, e che l'altra sera qui al ranch mi ha vinto quarantasette dollari al poker».

«Volete dire che in realtà si chiamava Maydorf?» domandò Madden con interesse.

«Sicuro! Ho già avuto a che fare con Maydorf a San Francisco».

«A che proposito?».

«Si comportava come se volesse appropriarsi delle perle Phillimore».

Il viso di Madden si fece paonazzo. «Ah, così? Vi dispiacerebbe raccontarmi come è andata?».

«Niente affatto» rispose Eden, e raccontò di come Maydorf l'avesse pedinato al porto, senza però tirare in ballo il nome di Charle Chan.

«Perché non me lo avete detto prima?» domandò Madden.

«Perché pensavo che lo sapeste. E lo penso ancora».

«Voi siete pazzo».

«Forse. Ma quando ho visto Maydorf qui ho subito sospettato che qualcosa non andasse. E lo sospetto tutt'ora. Perché non tornare ai patti originali e consegnare le perle a New York?».

Madden scosse il capo. «No. Ho stabilito che mi vengano consegnate qui, e così sarà».

«Allora ditemi almeno cos'è che vi preoccupa» vorrei aiutarvi. «Ne uscirò da solo» disse Madden. «Me la sono cavata in situazioni ben peggiori di questa. Vi ringrazio per la gentile offerta, ma non preoccupatevi. Alle otto, allora, mi fido di voi. E adesso, se volete scusarmi, credo che andrò a fare un sonnellino».

Madden uscì dalla stanza e Bob rimase a guardarlo perplesso. Si era forse spinto troppo in là con il milionario, gli aveva detto troppo? E che pensare di Evelyn Madden? Erano vere quelle notizie? La ragazza si trovava veramente a Los Angeles? Sembrava abbastanza plausibile e parlando di lei Madden era apparso sincero.

Oh, al diavolo! Eden era sfinito per il troppo pensare. Seguì l'esempio di Madden e dormì tutto il pomeriggio.

Quando si alzò il sole tramontava. Il giovane sentì Gamble muoversi nella stanza da bagno. Gamble... chi era Gamble? Perché poteva restarsene tranquillamente al ranch di Madden, perché nessuno osava dirgli nulla?

Nel patio il giovane scambiò due parole sottovoce con Ah Kim, raccontandogli di Evelyn Madden.

«Thorn e il professore a casa adesso», disse l'investigatore. «Di nuovo controllo il contachilometri, trentanove miglia, come prima. E frammenti di argilla rossa sul fondo dell'auto».

Eden scosse il capo. «Il tempo passa» osservò.

Chan si strinse nelle spalle. «Se potessi fermarlo, farei così» rispose.

A tavola, durante la cena, il professor Gamble fu la cordialità in persona.

«Bene, bene, signor Eden, che piacere rivervi tra noi! I vostri affari... se non sono indiscreto...i vostri affari prosperano?».

«Certo» sorrise Eden. «E i vostri come vanno?».

Il professore gli lanciò un'occhiata furtiva. «Io... ehm... insomma, sono lieto di affermare che ho avuto una giornata stremamente soddisfacente. Ho trovato il topo che stavo cercando».

«Buon per voi, male per il topo» rispose Eden e la cena seguì in silenzio.

Quando si alzarono da tavola, Madden si lasciò cadere nella sua poltrona. Gamble e Thorn si sedettero sotto la lampada con un giornale. Eden tirò fuori un pacchetto di sigarette, ne accese una e si fermò davanti alla radio. «Non avevo mai apprezzato quest'apparecchio finché non sono venuto qui» spiegò a Madden. Che ne direste di una fiaba prima di mettere a letto i bambini?».

Il giovane accese la radio. Ah Kim entrò e si affaccendò intorno al tavolo. La voce tagliente di un annunciatore di Los Angeles riempì la stanza. «...il prossimo numero del nostro programma... la signorina Norma Fitzgerald, che recita nella commedia musicale al Mason, ci canterà un paio di brani...».

Madden si chinò in avanti e fece cadere la cenere dal sigaro. Thorn e Gamble alzarono la testa e ascoltarono con interesse.

«Salve, amici!» disse la voce della donna con cui Eden aveva parlato il giorno prima. «Eccomi di nuovo tra voi. Voglio subito ringraziarvi tutti, amici, per le valanghe di lettere che mi avete spedito dall'ultima trasmissione. Questa sera ne ho trovate un bel mucchio allo studio. Non ho avuto il tempo di leggerle tutte, ma voglio dire a Sdaie French, se mi sta ascoltando, che sono lieta di sapere che è a Santa Monica, e che le telefonerò senz'altro. Un'altra lettera, graditissima, mi è giunta da un mio vecchio amico, Jerry Delaney...».

Il cuore di Eden smise di battere. Madden si chinò più in avanti, Thorn spalancò la bocca e gli occhi del professore si socchiusero. Ah Kim si affaccendava intorno al tavolo silenziosamente.

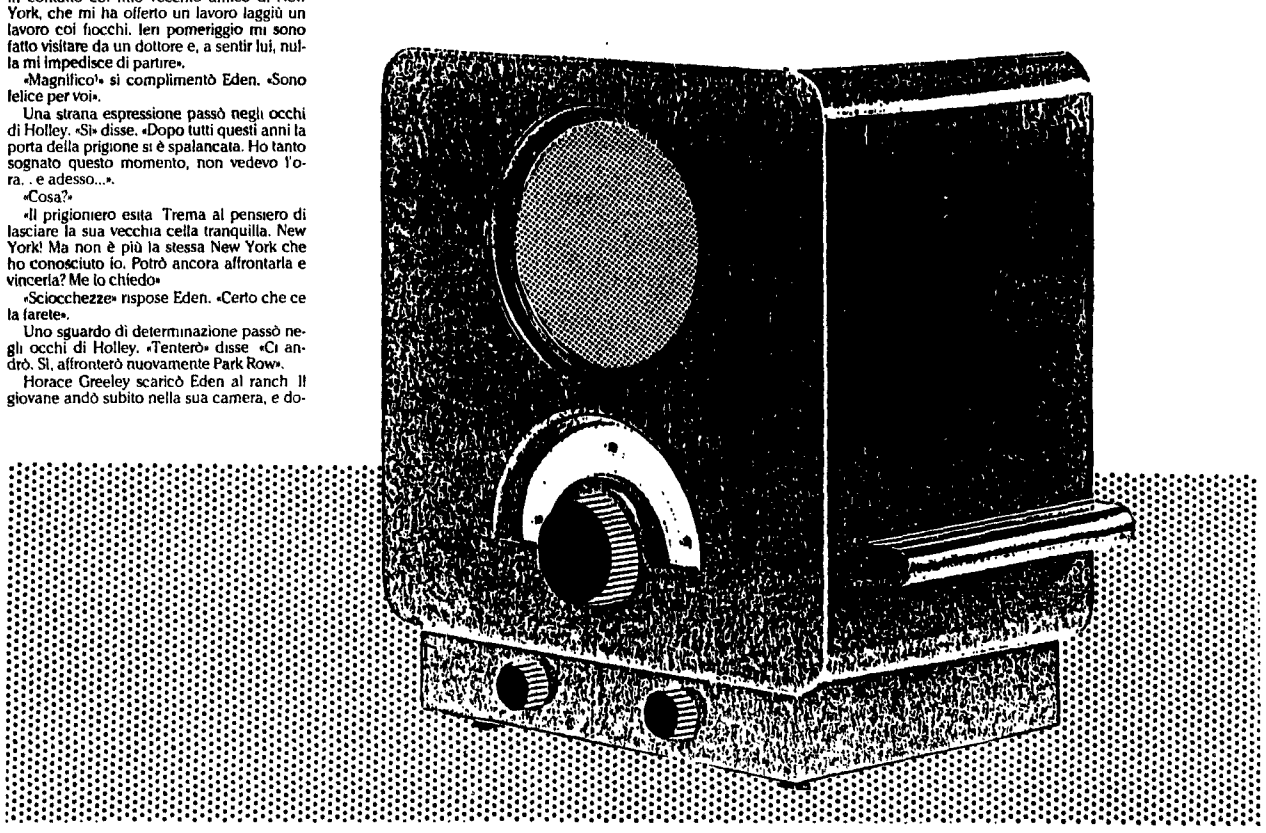
«Ero un po' Preoccupata per Jerry» continuò la donna «ed è stato bello sapere che è vivo e in buona salute. Spero di rivederlo presto. Adesso devo continuare il mio programma, perché tra un'ora e mezzo debbo essere in teatro Spero che tutti voi, amici, verrete a vederci. Sono sicura che il nostro spettacolo vi piacerà, e...».

«Oh, fate tacere quel dannato apparecchio!» ruggì Madden. «Pubblicità, i nove decimi dei programmi alla radio non sono altro che pubblicità. Mi rendono idrofobo».

Norma Fitzgerald aveva attaccato una canzone, e Bob Eden chiuse il dannato apparecchio. Lui e Ah Kim si scambiarono una lunga occhiata. Una voce era giunta nel deserto, valicando le spoglie colline brune e le solitarie distese di sabbia e salvia, una voce che diceva che Jerry Delaney era vivo e stava bene. Vivo e vegeto... e tutte le loro belle teorie andavano in frantumi.

L'uomo che Madden aveva ucciso non era Jerry Delaney!

Allora di chi era la voce che gridava aiuto quella tragica sera al ranch? Chi aveva lanciato il grido che Tony, il pappagallo cinese, aveva udito e ripetuto?



Domani la 20ª puntata:
La miniera Petticoat